

Sei una designer orafa italiana, una storica auto-produttrice di gioielli in piccola serie fin dagli anni '80. La tua cifra stilistica è la sequenza di uno stesso modulo, ripetuto per formare catene. Nella serie "Alphabet" hai usato singoli elementi come fossero lettere, studiando il valore linguistico dell'immagine in una visione interdisciplinare. Pensi che i gioielli d'arte possano essere considerati una forma di comunicazione potenziale e alternativa?

Io spero di comunicare attraverso il gioiello un'emozione e poi l'interesse per una storia. Un mio amico che abita sull'Altopiano di Asiago, mi ha portato tempo fa un oggetto strano di forma quadrangolare in pietra, ritrovato in un luogo isolato in montagna da suo padre.

La forma levigata aderiva perfettamente al palmo della mano e le punte leggermente curve trovavano una perfetta corrispondenza con la base delle dita. L'oggetto era molto semplice, molto bello, molto insolito. Provavo piacere a tenerlo in mano. Mi emozionava....

Ho poi scoperto che si trattava di un oggetto risalente a più di 3000 anni fa, una forma femminile, stilizzata, probabilmente rituale.

Un quadrato, un oggetto, un segno, che mi ha proiettato in una storia remota e misteriosa.....

Alla base di tutto il mio lavoro c'è l'interesse per il segno: segno-traccia, segno-lettera, segno-modulo, segno-simbolo. Dai graffiti preistorici, ai simboli archetipi, dagli ideogrammi ai più complessi alfabeti, in ogni epoca l'uomo ha cercato di comunicare con dei segni la sua esistenza e la sua storia. Ho iniziato a lavorare su questo tema per un interesse istintivo, negli anni '80.

Nei miei quaderni di appunti il segno nasceva come elaborazione grafica di un rumore, un suono, una parola: una specie di scrittura automatica che, senza intenzione e senza progetto, ha generato via via immagini più interessanti, più "dense", fino ad arrivare al ROTOLO, un'opera di poesia visiva che documenta le tappe del mio processo creativo, le mie emozioni quotidiane, lo stupore di scoprire "bellezza" in ogni aspetto della realtà .

Il *segno-modulo* delle catene ALPHABET invece è un elemento geometrico che definisce un sistema di catene. Cambiando la forma del modulo cambia la forma della catena. I moduli, grazie ad un taglio centrale, si possono agganciare a coppie tra loro senza saldature.

Le loro diverse forme, nominate con le lettere dell'alfabeto greco, permettono di costruire sequenze omogenee o disomogenee di catena con la ricchezza e la varietà delle combinazioni alfabetiche.

E' uno studio sulla molteplicità, sulle possibilità di variazione di una forma.

Un alfabeto immaginario ,aperto, praticamente infinito che non vuole tramettere un messaggio linguistico, ma solo la bellezza che nasce dalla possibilità combinatoria di pochi elementi, processo che avviene del resto in molti aspetti della natura.

Nell'ultima collezione MADREFORME, il segno si carica di una *memoria collettiva*.

Memoria di un territorio, il distretto orafico di Vicenza; memoria di una tecnica ormai obsoleta: lo stampato industriale; memoria di un repertorio di forme incise pazientemente a mano nei "creatori" (le attrezzature base per costruire gli stampi): simboli, archetipi, motivi religiosi, forme naturali, animali ecc. che fino al secolo scorso erano molto popolari e comprensibili perché legati agli eventi importanti, alle tappe del ciclo della vita.

Questi significati simbolici nel giro di un secolo si stanno perdendo.

Li ho riproposti come *impronte*, stampate manualmente su lastre sottili di metallo prezioso.

Ho impresso fiori, cuori e tante altre forme in modo libero e asistematico come textures, come caratterizzazione delle superfici, che mantengono o confondono le tracce della storia.

Un materiale nuovo per gioielli contemporanei, che contiene “fisicamente” le memorie del passato.

Un materiale che utilizzo in contrapposizione ai materiali artificiali dell’epoca attuale, come nelle SPILLE DOPPIE.

Un desiderio di trasmettere, attraverso la bellezza, memoria e umanità, soprattutto in questo tempo di coronavirus .